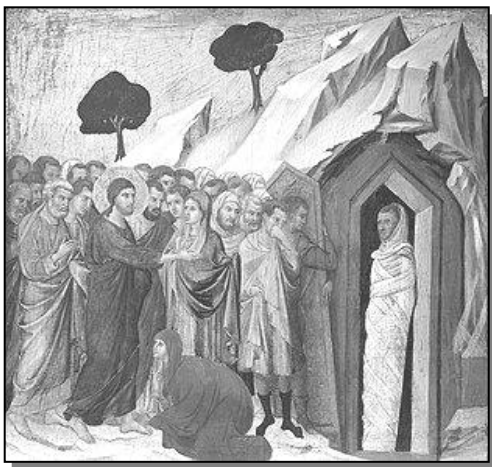


SETE DI PAROLA

dal 26 Marzo all'1 Aprile

5^a Settimana di Quaresima



Disse Gesù: «Togliete la pietra!»...«Lazzaro, vieni fuori!».

VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

A cura di Don Claudio Valente

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato».

Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno.

Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui.

Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente

e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

...È MEDITATA

La liturgia di questa ultima domenica di quaresima ci porta a Betania, nella casa degli amici di Gesù: Marta, María e Lazzaro. Betania significa "casa del povero" e anche noi, in qualche modo, siamo cittadini di Betania che mettiamo la nostra povertà nelle mani di Dio. Proviamo a rivivere questo incontro, a mescolarci tra i famigliari e gli amici di Lazzaro, a stare lì in punta di piedi e contemplare la bellezza e la dolcezza di questo momento. I personaggi che si muovono sulla scena sono numerosi, ma al centro, come sempre, sta Gesù nominato ben 22 volte. Tutta la scena ruota attorno a Lui, alla sua presenza e alla Sua Parola. Nel Vangelo di domenica scorsa, Gesù rimodellò con il fango della nuova creazione gli occhi del cieco perché vedesse e riconoscesse il Figlio di Dio. Oggi, il maestro, anticipa l'esodo definitivo dalla morte alla vita:

"Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri". La resurrezione di Lazzaro è segno e anticipo di quella di Gesù, ma con una differenza fondamentale: Lazzaro ritorna alla vita di prima, è un passo indietro; mentre Gesù entra in una dimensione nuova, è un passo avanti. Lazzaro morirà di nuovo, certo. Ma il suo ritorno alla vita indica che non siamo più schiavi della morte, che Gesù è entrato nei nostri sepolcri, nelle nostre povertà e miserie, nel nostro peccato e nei nostri tradimenti. Gesù non ci salva dalla morte, ma nella morte. Vorrei attirare la vostra attenzione su un ultimo particolare: il pianto di Gesù. Il maestro piange per il suo amico Lazzaro. Le sue lacrime irrigano e fecondano la terra che si prepara a far germogliare il seme nascosto, il chicco di grano caduto in terra che muore per dare frutto.

Coraggio! Rotoliamo via le pietre dai nostri sepolcri, lasciamo che Gesù ci raggiunga, ci prenda per mano e ci insegni a vivere da vivi!

Don Roberto Seregni

Tocchiamo con mano che Dio è vita e dona vita, ma si fa carico del dramma della morte. Gesù avrebbe potuto evitare la morte dell'amico Lazzaro, ma ha voluto fare suo il nostro dolore per la morte delle persone care, e soprattutto ha voluto mostrare il dominio di Dio sulla morte. In questo passo del Vangelo vediamo che la fede dell'uomo e l'onnipotenza di Dio, dell'amore di Dio si cercano e infine si incontrano. È come una doppia strada: la fede dell'uomo e l'onnipotenza dell'amore di Dio che si cercano e alla fine si incontrano. Lo

vediamo nel grido di Marta e Maria e di tutti noi con loro: "Se tu fossi stato qui!...". E la risposta di Dio non è un discorso, no, la risposta di Dio al problema della morte è Gesù: "Io sono la risurrezione e la vita... Abbiate fede! In mezzo al pianto continuate ad avere fede, anche se la morte sembra aver vinto. Togliete la pietra dal vostro cuore! Lasciate che la Parola di Dio riporti la vita dove c'è morte". Anche oggi Gesù ci ripete: "Togliete la pietra". Dio non ci ha creati per la tomba, ci ha creati per la vita, bella, buona, gioiosa. Ma «la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo», dice il Libro della Sapienza, e Gesù Cristo è venuto a liberarci dai suoi lacci.

PAPA FRANCESCO

...È PREGATA

Dio dei viventi, che hai manifestato la tua compassione nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro, ascolta con benevolenza il gemito della tua Chiesa, e chiama a vita nuova coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte.

...MI IMPEGNA

Siamo chiamati a togliere le pietre di tutto ciò che sa di morte: ad esempio, **l'ipocrisia** con cui si vive la fede, è morte; **la critica distruttiva** verso gli altri, è morte; **l'offesa, la calunnia**, è morte; **l'emarginazione del povero**, è morte. Il Signore ci chiede di togliere queste pietre dal cuore, e la vita allora fiorirà ancora intorno a noi. Cristo vive, e chi lo accoglie e aderisce a Lui entra in contatto con la vita. Senza Cristo, o al di fuori di Cristo, non solo non è presente la vita, ma si ricade nella morte.

PAPA FRANCESCO

Lunedì, 27 Marzo 2023

Liturgia della Parola Dn 13,1-9.15-17.19-30.33-62; Sal 22; Gv 8,1-11

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di

lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

...È MEDITATA

La liturgia ci fa rivivere uno degli incontri più sorprendenti e affascinanti del Vangelo. Gli scribi e i farisei hanno preparato una trappola ingegnosa per Gesù: una donna colta in adulterio. La reazione del maestro, davanti alla provocazione dei suoi rivali, è sorprendente: non interroga la donna e non si mette a duellare con gli scribi e i farisei. Sa bene che al centro dell'accusa non c'è la donna peccatrice e che gli sguardi sono puntati su di Lui. Lei, poverina, è solo un'esca. Lui è il vero accusato. Tutti stanno aspettando le sue parole per scoprire se tradirà Mosè o le speranze del popolo. Ma Gesù tace, non ha fretta, non sembra preoccupato né dall'esercito religioso che lo sta accerchiando, né dalla folla dei curiosi che si accalca per non perdersi lo spettacolo. Sì, Gesù tace, prende le distanze, non si butta in una schermaglia teologica per vincere i suoi oppositori a colpi di citazioni bibliche. Il maestro si sottrae al duello, non sfida, non provoca. Tutti gli occhi sono puntati su di Lui, ma Gesù si abbassa, si siede, tace e scrive nella nuda terra qualcosa che nessuno ha potuto leggere. Mi affascina questo Gesù che non condanna, non giudica, non rimprovera. Il suo è un amore che gioca d'anticipo:

non aspetta che la donna si umili ai suoi piedi e chiedi perdono. Il perdono l'ha preceduta. Proprio quest'ultimo punto è la grande sorpresa e, allo stesso tempo, il grande scandalo di questo brano evangelico: Gesù la perdona indipendentemente dal suo pentimento o dal suo proposito di conversione. Il perdono di Gesù è totalmente e scandalosamente gratuito perché è la trascrizione storica dell'amore del Padre. Dio non ti ama perché tu ti sei pentito, ma perché è tuo Padre. Non è la tua conversione a renderti amabile, ma è il suo amore a rendere possibile la tua conversione. Il perdono di Dio non è la conseguenza del pentimento, ma la sua possibilità. Solo chi si scopre amato d'amore totalmente gratuito può pentirsi e cambiare vita. L'amore di Dio non si conquista, ma lo si accoglie. E una volta accolto, ha il potere di ribaltare la vita. Proprio per questo Gesù dice alla donna: «Va' e d'ora in poi non peccare più». Non importa quale sia il tuo peccato, non importa quanto sei caduto in basso, la sua mano è sempre tesa per afferrarti e rialzarti.

Don Roberto Seregni

La verità non può mai essere negata ma ha bisogno di arrivare nella vita degli altri non come una pietra che uccide ma

come una possibilità di rialzarsi dagli errori. Dice a quella donna: Esci dal tuo passato. Tu non sei l'adultera di questa notte, ma la donna capace ancora di amare, di amare bene. E di conoscere più a fondo di tutti il cuore di Dio. Il Signore non sopporta gli ipocriti, quelli delle maschere, del cuore doppio, i commedianti della fede; e poi accusatori

e giudici. Vuole che scompaiano. Come sono scomparsi quel giorno, così devono scomparire dal cerchio dei suoi amici, dai cortili dei templi, dalle navate delle chiese, dalle stanze del potere.

Nessuno ti ha condannata? Neanch'io ti condanno. Gesù adesso scrive non più per terra ma nel cuore di quella donna, e la parola che scrive è: futuro.

...È PREGATA

Riconosciamo, Signore, le nostre colpe di oggi e tutte quelle della vita passata, vissuta, molte volte, nell'ipocrisia e nella falsità. Noi abbiamo bisogno del tuo perdono e della tua misericordia per sentire quanto è grande il tuo amore per noi. Non abbandonarci nella tentazione. Signore, converti il nostro cuore, la nostra vita, la nostra storia. Purifica tutto e lava le nostre colpe nel tuo sangue prezioso versato sulla croce per noi. Gesù abbi pietà di noi e non abbandonarci più nelle nostre illusioni, delusioni e tentazioni, non abbandonarci nel peccato, ma donaci il tuo abbraccio di Padre dal volto tenero e misericordioso. Amen.

...MI IMPEGNA

"Neanch'io ti condanno. Va' e d'ora in poi non peccare più!".

Queste parole Gesù desidera ripeterle anche a me. Soprattutto quando lo incontro nel Sacramento della Riconciliazione. Qui Egli mi assicura: "Non ti condanno", cioè ti assolvo, ti perdono. Ciò che ti pesa del tuo passato è sommerso nella mia misericordia. "Va'", cioè rimettiti in cammino insieme ai tuoi fratelli anch'essi perdonati e rinnovati come te. Io sono con voi e vi sostengo con la mia forza.

Ma queste parole Gesù vuole ripeterle attraverso di te a molte altre persone. Ciò accade ogni volta che nei rapporti familiari e sociali, davanti all'ennesimo fallimento dell'altro, attivi nel tuo cuore la misericordia e sai dire più con l'atteggiamento che con le parole: "Non ti condanno. Non ti tolgo la mia stima e la mia fiducia. Guardo con speranza al tuo futuro. Scommetto sulle tue risorse, sulle tue possibilità e soprattutto sull'amore che Dio ti porta". In questo modo aiuteremo il fratello a rialzarsi e a riprendere con nuovo slancio il cammino.

Martedì, 28 Marzo 2023

Liturgia della Parola Nm 21,4-9; Sal 101; Gv 8,21-30

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù;

voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che lo Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che lo Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

...È MEDITATA

Gesù vede che intorno a se l'incomprensione cresce, paradossalmente la predicazione di Gesù e il suo modo di parlare di Dio sono inefficaci, inutili, osteggiati. Che fare, ora? Non sono bastate le parole che hanno svelato il volto misericordioso di Dio, né i segni che hanno accompagnato tali parole, né le sottili argomentazioni bibliche che spiazzano i teologi. Gesù intravede una strada che mai avrebbe creduto di dover percorrere: la sconfitta, il dono della sua stessa vita, la morte. Può una sconfitta cambiare il corso della storia? Capiranno davanti alla croce che altro è fare bei discorsi, altro morire? L'uomo, finalmente, spezzerà la crosta di violenza che gli impedisce di vedere? Mosé innalzò un serpente di bronzo per guarire gli ebrei morsicati da serpenti velenosi nel deserto del Sinai. Gesù verrà innalzato (Giovanni non usa la parola "crocifisso") cioè osteso, mostrato, donato. Il mistero della croce è questo: la misura colma dell'amore di Dio, la misura del suo dono, la sua capacità di guarirmi, di redimermi, di salvarmi dalle tante cose che avvelenano i miei pensieri e il mio cuore. Sì, occorre donarsi, occorre

correre l'immenso rischio di compiere un gesto che non verrà capito o accolto. Bisogna farlo. Senti la fine che si avvicina, Signore. Triste profeta, anche tu non sei riuscito a piegare l'ostinazione dei tuoi, pur essendo il Figlio. Davanti a te, ultima possibilità, la follia della croce, la morte di Dio. Servirà a scardinare il cuore indurito dell'uomo, tua ingrata creatura? Abbi pietà della nostra durezza, Signore...

Il Cristianesimo non è una dottrina filosofica, non è un programma di vita per essere educati, per fare la pace. Queste sono conseguenze. Il cristianesimo è una Persona, una Persona innalzata sulla Croce, una Persona che annientò se stessa per salvarci, che si è fatta peccato per amore. Non si capisce il cristianesimo senza capire questa umiliazione profonda del Figlio di Dio, che umiliò se stesso facendosi servo fino alla morte e morte di Croce, per servire. La croce non è un simbolo che ci distingue dagli altri. La Croce è il mistero, il mistero dell'amore di Dio, che umilia se stesso. Dove è il tuo peccato? 'Ma non so, ne ho tanti qui'. No, il tuo peccato è lì, nella Croce. Vai a cercarlo lì, nelle piaghe del Signore, e il tuo peccato sarà guarito, le

tue piaghe saranno guarite, il tuo peccato sarà perdonato.

Papa Francesco

...È PREGATA

Gesù Signore e salvatore, dammi un cuore che ti pensi; un'anima che ti ami, una mente che ti contempi, una ragione che aderisca fortemente a te.

...MI IMPEGNA

"Voi siete di quaggiù, di questo mondo - io non sono di questo mondo, io sono di lassù". Gesù ci scuote, ci interroga sui "criteri che stanno alla base delle nostre scelte". La cornice di riferimento dei Farisei è il mondo di quaggiù, senza apertura, chiuso nella visuale delle cose materiali. Il loro punto di riferimento, la loro bussola, prescinde dal riferimento a Dio: per questo vivono nel peccato. Vivere nel peccato è non avere lo sguardo di Gesù sulla vita, quello sguardo che è aperto al Padre, quel Padre che ci ama, ci custodisce e ci fa sperimentare la vita vera.

Mercoledì, 29 Marzo 2023

Liturgia della Parola Dn 3,14-20.46-50.91-92.95; Sal Dn 3; Gv 8,31-42

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

...È MEDITATA

"Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero" Un'affermazione forte, quella di Gesù, una provocazione per i nostri tempi ammalati di originalità, una riflessione inquietante per l'uomo che vuole a tutti i costi essere libero di scegliere. Il nostro tempo si fa onore di essere diverso dal passato: abbiamo

tutti accesso alla cultura, all'informazione (almeno quella che ci propinano) e pensiamo – forse giustamente – di avere tutti i termini di giudizio, senza bisogno di dar retta al preside di turno. Purtroppo questa libertà troppe volte sconfinava nel relativismo, nel capriccioso gesto dell'adulto adolescente che vuole provare tutto, dire tutto, senza limiti, senza regole. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti: si rischia di passare da una schiavitù ad un'altra, dall'opprimente giogo della morale cattolica al devastante impero delle proprie passioni. Gesù, con coraggio, ci svela che solo la sua Parola ci porta alla libertà, che solo seguendo lui riusciremo ad essere liberi. Liberi dalle passioni che ci impediscono di giudicare, liberi dai giudizi degli altri, dalle nostre paure, dal peccato. Liberi per amare, liberi per donare la nostra vita, non per giocarla in un istinto egoistico che ci distoglie dal vero senso della vita. Sì, o Signore, rendici liberi, oggi, leggeri nel cuore poiché da te

amati, puri di cuore perché preziosi ai tuoi occhi. Liberaci da ogni laccio, da ogni tormento, da ogni giro di testa, per essere resi capaci di donare la nostra vita. Gesù invita i giudei diventati suoi discepoli a restare fedeli alle sue parole. Ascoltare le sue parole, farle proprie, interiorizzarle e viverle ci portano ad essere discepoli di Gesù, a conoscere la verità (su noi stessi, su Dio) e a diventare liberi. Liberi dal peccato, liberi per amare, liberi di scegliere di essere discepoli. Tu liberaci, o liberatore, e saremo liberi di amare. Davvero.

Gesù Cristo è la Parola di Dio, l'Assoluta Verità. Egli ci porta la buona notizia che siamo amati da Dio. Noi possiamo accogliere Dio come Padre e gli altri come fratelli; ci sentiamo liberi dalla solitudine e dall'ossessione del successo ad ogni costo. La vera libertà non è quella dell'affermazione egoistica di sé, ma quella di amare.

...È PREGATA

Gesù, mia Verità di amore, rendimi libero dalla menzogna del peccato: l'orgoglio che m'impregna, la pigrizia che mi paralizza, l'invidia, la gelosia, il sospetto, l'indifferenza per l'altro. Rendimi libero nel tuo Spirito che fruttifica in me amore, gioia, pace, pazienza, mitezza e ogni bontà.

...MI IMPEGNA

Vivere da uomini e da donne veramente liberi è, in fondo, una delle più forti aspirazioni del cuore umano. Qual è la strada per diventare liberi? E' quella anzitutto di perseverare, giorno dopo giorno, **nell'ascolto della Parola di Dio** che ci fa percorrere la via del Signore Gesù. Rimanere fedeli alla Parola vuol dire permettere che metta radici in noi, con le sue forti ma liberanti esigenze. Esse ci traggono fuori dagli allettamenti del male. E' la Parola vissuta costantemente nelle nostre giornate, che ci evita di cadere in quelle situazioni di schiavitù in cui, quasi senza rendersene conto, cadono quanti cedono al

peccato. Il punto illuminante è questo: chi vive la Parola di Gesù lo conosce sempre di più come la Verità in persona ("io sono la Verità" ha detto). Nella sua luce, noi vediamo dentro la nostra esistenza quello che è luce e veniamo operando il bene, e vediamo il male per tenercene fuori con il suo aiuto. Questo è diventare liberi!

Giovedì, 30 Marzo 2023

Liturgia della Parola Gn 17,3-9; Sal.104; Gv 8,51-59

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

...È MEDITATA

È comprensibile che i farisei vogliano lapidare Gesù, appena pronunciato il nome impronunciabile di Dio. Quel nome che nessuno poteva mai pronunciare, nemmeno durante la liturgia del tempio o nella sinagoga. Ma Gesù afferma con forza, in mezzo ad un clima di incomprensione e di violenza, la sua profonda identità. Gesù dice che già Abramo aveva intuito il progetto salvifico di Dio, progetto di redenzione, che ora si realizza con la venuta del Messia. Questa affermazione così forte indica ormai la piena consapevolezza di Gesù riguardo alla sua identità e alla sua missione e indica a noi con che

atteggiamento accogliere le sue parole. La Quaresima ci è servita per ridefinire in noi il vero volto di Dio, il vero volto di Gesù. Gesù non è stato solo un grande uomo, un rabbino sapiente, un profeta convincente. No: egli è il definitivo rivelatore del Padre. Perciò le sue parole vanno accolte e custodite, ascoltate con attenzione e meditate, perché rivelano il senso profondo della vita, delle cose, di Dio. Continuiamo a meditare la parola quotidianamente: in essa troviamo la vita che contrasta la tenebra e la morte.

Tu sei il volto stesso di Dio, tu sei il sorriso del Dio di Israele, tu sei il

Figlio venuto a svelarci la profonda identità del Padre. Noi crediamo che prima che Abramo fosse tu sei, sì o Signore, nostro Dio, tu sei il Dio dei nostri padri, a te gloria nei secoli.

Una vita vissuta "per caso" è una vita sospesa tra la noia e l'angoscia della morte. E' una vita solo apparentemente libera, perché la libertà vera è sentirsi liberi dalla paura della morte.

Susanna Tamaro

...È PREGATA

Aiutami, Signore, ad osservare sempre la tua parola per possedere pienamente la vita.

...MI IMPEGNA

"Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno". Quindi Gesù è VITA e rende partecipi della Sua Vita chi osserva le sue Parole. Osservare, dal latino "*observeare*" (custodire, aver cura, fare la guardia), significa vivere con l'attenzione del cuore, custodendo qualcosa di prezioso. Quindi osservare la Parola non è solamente assolvere a quello che esprime in senso formale, ma è aprirsi alla dimensione profonda della custodia del cuore, che ci consente di entrare in Comunione con Gesù, di fare esperienza di Lui, assaporare la Sua Presenza fatta di Parola e Pane: già ora, custodendo questa Parola in Gesù, "viviamo in eterno", facciamo esperienza di Paradiso!

Venerdì, 31 Marzo 2023

Liturgia della Parola Ger 20,10-13; Sal 17; Gv 10,31-42

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete dèi"? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio - e la Scrittura non può essere annullata -, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

...È MEDITATA

Eh sì! Questa volta Gesù l'ha combinata proprio grossa: Lui che era uomo si era fatto Dio! I Giudei vogliono lapidare Gesù perché dice di essere Figlio di Dio. Ma su una cosa si sbagliano. Non è lui, uomo che si fa Dio... Questo a noi succede spesso, non è poi così grave, ma non avevano capito che Gesù era Dio che si è fatto Uomo. E questa verità è così grande, così immensa, così inaudibile che non era nemmeno messa in conto: Dio si è fatto uomo, perché anche noi potessimo farci come Lui. Noi non crediamo in Dio, non professiamo una vaga e dignitosa appartenenza religiosa ma diciamo con forza che il Dio che ha creato il mondo e che ha voluto farsi conoscere da un popolo, Israele, finché questi lo raccontasse a tutti gli uomini, è diventato uno di noi, è accessibile. Noi crediamo nel Dio che Gesù ha testimoniato che ha raccontato, che ha professato fino a morire. Gesù sta per essere lapidato perché si prende per Dio. Non dobbiamo mai dimenticarci questa scomoda verità: Gesù ha preteso di

avere un rapporto unico col Padre, diverso da quello che noi riusciamo a stabilire. Egli è il rivelatore del Padre, ha coscienza di essere inviato dal Padre. Gesù non è solo un grande uomo, egli ha preteso di essere il Figlio di Dio. E Gesù argomenta: nella Scrittura si parla di una progressiva divinizzazione dell'essere umano. Noi oggi capiamo che se Dio è diventato uomo è perché l'uomo diventi come Dio. Il cammino di quaresima che abbiamo compiuto ci porta proprio a prendere consapevolezza della nostra immensa chiamata a partecipare della gloria di Dio.

O Signore, Tu sei la manifestazione del Padre. Sì, "chi ha visto me ha visto anche il Padre". Tu sei la Sua Parola, il Suo pensiero, l'espressione della Sua Vita. Nel Tuo splendore noi contempliamo lo Splendore dell'Essenza Divina, nella Tua parola ascoltiamo gli ammaestramenti della Sapienza, nella Tua Umanità sofferente stringiamo il pegno della nostra Salvezza.

...È PREGATA

Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore. Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.

...MI IMPEGNA

In Gesù tanto la vita quanto la morte sono l'argomento più luminoso della sua identità di Figlio di Dio. Egli esprime la sua piena unione al Padre non solo con quello che dice, ma con quanto viene operando. Gesù, ch'io non sia facile a

parlar bene di te, senza impegnarmi con la vita. Fa' che io gridi il tuo vangelo non tanto a parole, ma con le mie scelte, dentro il mio quotidiano.

Dobbiamo essere un lievito nella pasta, mescolato ad essa così intimamente da fare un tutt'uno e da essere incorporate semplicissimamente... con il sorriso, con l'unico scopo di testimoniare l'amore. Un'anima che irradia è sufficiente per accendere un braciere

Magdaleine di Gesù

Sabato, 1 Aprile 2023

Liturgia della Parola Ez 37,21-28; Sal Ger 31; Gv 11,45-56.

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

...È MEDITATA

La Pasqua è ormai imminente, il clima teso. La gente si interroga su Gesù, mentre i Capi complottano per metterlo a morte. Invidia e ambizione offuscano la mente di questi uomini incapaci di rinunciare ai propri privilegi e al loro prestigio di sapienti. Si cerca un pretesto adeguato per giustificare la decisione già presa. Ed ecco, nella solenne riunione del Sinèdrio, si giunge alla conclusione che questa morte è inevitabile, anzi necessaria per eludere

il pericolo che i Romani distruggano il tempio e la nazione giudaica. Non si sospetta minimamente che sarà proprio la morte del Cristo a fare del luogo santo una realtà del tutto superata. Lo stesso Caifa, il sommo sacerdote di quell'anno, si trova, a sua insaputa, a preannunciare profeticamente la portata salvifica universale della morte di Gesù. Il disegno d'amore del Padre si attua nonostante, anzi proprio attraverso gli intrighi umani. "Dove ha abbondato il

peccato, ha sovrabbondato l'amore" dirà S.Paolo. Non sarà proprio la croce a rivelare in pienezza il volto di Dio-Amore, trasformandosi da patibolo infame in trono glorioso, da strumento di morte in feritoia che si apre sull'orizzonte luminoso della resurrezione? Questa la lieta notizia che ha attraversato i secoli, infondendo coraggio ai martiri, sostenendo nel dolore schiere di uomini e di donne che hanno creduto nella forza vincente dell'amore.

La trama contro Cristo è diventata innumerevoli volte motivo di

persecuzione per i suoi seguaci. Ma i nemici di Cristo, i nemici della fede e della libertà non sanno che dopo quella prima assurda condanna sancita da un iniquo giudizio, ogni morte diventa un sacrificio di espiazione e il sangue versato dai martiri è il seme fecondo che continuamente purifica e vivifica la chiesa del Signore. Dopo ogni persecuzione la chiesa ne è uscita più splendente che mai e coloro che pensavano di chiudere in un silenzio di morte prima Cristo e poi i suoi fedeli, hanno dovuto ogni volta sperimentare il prodigio della risurrezione e di una vita nuova.

...È PREGATA

Signore e Padre dell'umanità, che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno. Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace. Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre. Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra, per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi, per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise. Amen

...MI IMPEGNA

Quando l'unità passa, lascia una sola orma: il Cristo. Ma per costruire l'unità è necessario cedere tutto; senza amare oltre ogni misura, senza perdere il giudizio proprio, senza perdere la propria volontà, i propri desideri, non saremo mai uno!

Chiara Lubich

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 15 marzo 2023

Catechesi. La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente.

7. Il Concilio Vaticano II. 2. Essere apostoli in una Chiesa apostolica

Proseguiamo le catechesi sulla passione di evangelizzare: non solo su "evangelizzare" ma la passione di evangelizzare e, alla scuola del Concilio Vaticano II, cerchiamo di capire meglio che cosa significa essere "apostoli" oggi. La parola "apostolo" ci riporta alla mente il gruppo dei Dodici discepoli scelti da Gesù. A volte chiamiamo "apostolo" qualche santo, o più generalmente i Vescovi: sono apostoli, perché vanno in nome di Gesù. Ma siamo consapevoli che l'essere apostoli riguarda ogni cristiano? Siamo consapevoli che riguarda ognuno di noi? In effetti, siamo

chiamati ad essere apostoli – cioè inviati – in una Chiesa che nel Credo professiamo come apostolica.

Dunque, cosa significa essere apostoli? Significa essere inviato per una missione. Esempio e fondativo è l'avvenimento in cui Cristo Risorto manda i suoi apostoli nel mondo, trasmettendo loro il potere che Egli stesso ha ricevuto dal Padre e donando loro il suo Spirito. Leggiamo nel Vangelo di Giovanni: «Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo»».

Un altro aspetto fondamentale dell'essere apostolo è la vocazione, cioè la chiamata. È stato così fin dall'inizio, quando il Signore Gesù «chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui». Li costituì come gruppo, attribuendo loro il titolo di «apostoli», perché stessero con Lui e per inviarli in missione. San Paolo nelle sue lettere si presenta così: «Paolo, chiamato a essere apostolo», cioè inviato, e ancora: «Paolo, servo di Gesù Cristo, apostolo inviato per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio». E insiste sul fatto di essere «apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti»; Dio lo ha chiamato fin dal seno di sua madre per annunciare il vangelo in mezzo alle genti.

L'esperienza dei Dodici apostoli e la testimonianza di Paolo interpellano anche noi oggi. Ci invitano a verificare i nostri atteggiamenti, a verificare le nostre scelte, le nostre decisioni, sulla base di questi punti fermi: tutto dipende da una chiamata gratuita di Dio; Dio ci sceglie anche per servizi che a volte sembrano sovrastare le nostre capacità o non corrispondere alle nostre aspettative; alla chiamata ricevuta come dono gratuito bisogna rispondere gratuitamente.

Dice il Concilio: «La vocazione cristiana [...] è per sua natura anche vocazione all'apostolato». Si tratta di una chiamata che è comune, «come comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni». È una chiamata che riguarda sia coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine, sia le persone consacrate, sia ciascun fedele laico, uomo o donna, è una chiamata a tutti. Tu, il tesoro che hai ricevuto con la tua vocazione cristiana, sei costretto a darlo: è la dinamicità della vocazione, è la dinamicità della vita.

È una chiamata che abilita a svolgere in modo attivo e creativo il proprio compito apostolico, in seno a una Chiesa in cui «c'è diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici: tutti voi; la maggioranza di voi siete laici. Anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo».

In questo quadro, come il Concilio intende la collaborazione del laicato con la gerarchia? Come lo intende? Si tratta di un mero adattamento strategico alle nuove situazioni che vengono? Niente affatto, niente: c'è qualcosa di più, che supera le contingenze del momento e che mantiene un suo proprio valore anche per noi. La Chiesa è così, è apostolica.

Nel quadro dell'unità della missione, la diversità di carismi e di ministeri non deve dar luogo, all'interno del corpo ecclesiale, a categorie privilegiate: qui non c'è una promozione, e quando tu concepisci la vita cristiana come una promozione, che quello che è di sopra comanda gli altri perché è riuscito ad arrampicarsi, questo non è cristianesimo. Questo è paganesimo puro. La vocazione cristiana non è una promozione per andare in su, no! È un'altra cosa. E c'è una cosa grande perché, sebbene «alcuni per volontà di Cristo stesso siano costituiti in un posto forse più importante, dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo». Chi ha più dignità, nella Chiesa: il vescovo, il sacerdote? No ... tutti siamo cristiani al servizio degli altri. Chi è più importante, nella Chiesa: la suora o la persona comune, battezzata, il bambino, il vescovo ...? Tutti sono uguali, siamo uguali e quando una delle parti si crede più importante degli altri e un po' alza il naso, sbaglia. Quella non è la vocazione di Gesù. La vocazione che Gesù dà, a tutti - ma anche a coloro che sembrano essere in posti più alti - è il servizio, servire gli altri, umiliarti. Se tu trovi una persona che nella Chiesa ha una vocazione più alta e tu la vedi vanitosa, tu dirai: "Poveretto"; prega per lui perché non ha capito cosa è la vocazione di Dio. La vocazione di Dio è adorazione al Padre, amore alla comunità e servizio. Questo è essere apostoli, questa è la testimonianza degli apostoli.

La questione dell'uguaglianza in dignità ci chiede di ripensare tanti aspetti delle nostre relazioni, che sono decisive per l'evangelizzazione. Ad esempio, siamo consapevoli del fatto che con le nostre parole possiamo ledere la dignità delle persone, rovinando così le relazioni dentro la Chiesa? Mentre cerchiamo di dialogare con il mondo, sappiamo anche dialogare tra noi credenti? O nella parrocchia uno va contro l'altro, uno sparla dell'altro per arrampicarsi di più? Sappiamo ascoltare per comprendere le ragioni dell'altro, oppure ci imponiamo, magari anche con parole felpate? Ascoltare, umiliarsi, essere al servizio degli altri: questo è servire, questo è essere cristiano, questo è essere apostolo.

Cari fratelli e sorelle, non temiamo di porci queste domande. Fuggiamo dalla vanità, dalla vanità dei posti. Queste parole ci possono aiutare a verificare il modo in cui viviamo la nostra vocazione battesimale, come viviamo il nostro modo di essere apostoli in una Chiesa apostolica, che è al servizio degli altri.

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

OGNI VENERDÌ DI QUARESIMA

ore 16:30 > Coroncina della Misericordia | ore 17:00 > Via Crucis

CELEBRAZIONE DELLE PALME

Sabato 1 Aprile

ore 16:30 in Piazza Bignami | ore 18:00 in Parrocchia

Domenica 2 Aprile

ore 8:30 in Parrocchia | ore 11:00 Piazzale Scuola Montanella | ore 18:00 in Parrocchia

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040